CGIL FISAC BANCA D'ITALIA

NUOVA UNIONE

PERIODICO DELLA FISAC CGIL BANCA D'ITALIA – N.10 – MARZO 2013

CHE FARE?

a cura della Segreteria Nazionale

All'incontro del 25 marzo ribadiremo la nostra posizione di assoluta contrarietà ad ogni ulteriore ridimensionamento della rete periferica, certi come siamo sempre stati che la presenza sul territorio della Banca d'Italia costituisca un valore per l'intera collettività.

L'incontro sul Meccanismo Unico di Vigilanza bancaria e sulla Rete Territoriale che si terrà il prossimo 25 marzo merita da parte di tutti – non solo dei sindacati, ma di tutti i lavoratori e le lavoratrici dell'Istituto, senza distinzioni tra addetti/e alla rete periferica o all'amministrazione centrale, esperte/i di vigilanza o di cassa, giovani o meno giovani – la massima attenzione.

La Fisac CGIL ha chiesto ripetutamente che i vertici della Banca si esprimessero con chiarezza sui futuri assetti dell'Istituto e sulla visione prospettica del suo ruolo e della sua funzione nel Paese e nel contesto europeo, per tre ragioni, tutte della medesima rilevanza:

- gli impatti che questi assetti avranno sulla vita dei dipendenti tanto nel breve quanto nel lungo periodo, sia sul piano professionale che su quello extra lavorativo;
- la necessità di disporre di un quadro chiaro e coerente nel momento in cui si effettua la contrattazione su tematiche cruciali come quelle della riforma delle carriere e dell'orario di lavoro;
- la convinzione di disporre di un bagaglio di analisi e riflessioni su ruolo, compiti e organizzazione della Banca d'Italia che merita di essere preso in considerazione dai vertici dell'Istituto, in quanto frutto di anni di approfondimento e elaborazione condotti col contributo di quanti e quante quotidianamente col proprio lavoro rendono viva la Banca d'Italia.

Per queste ragioni rivendichiamo come un successo la convocazione dell'incontro, a cui parteciperemo insieme agli altri sindacati, forti della consapevolezza di essere un'organizzazione sindacale generale, che ha a cuore la tutela di tutti e tutte e non soltanto di interessi particolari. Anche perché riteniamo che tra i compiti primari del sindacato vi sia quello di non permettere che i colleghi vengano lasciati in una perenne situazione di indeterminatezza.

(segue a pag. 2)

HABEMUS… MUTUO!!!

di Claudio Picozza

È stata una decisione sofferta e complessa. Abbiamo dovuto affrontare e risolvere molti problemi sulla sostenibilità economico-finanziaria dell'operazione, problemi di ordine amministrativo, normativo, gestionale e soprattutto politici. Ma alla fine la delibera della nuova maggioranza del Consiglio sulla introduzione di una nuova forma di mutui a tasso fisso in CSR è venuta alla luce con il NU 2129 dello scorso 15 marzo .

Questa novità, così importante per tanti colleghi, si sarebbe potuta avere fin dallo scorso mese di dicembre se la delibera, che era stata predisposta nel mese precedente e alla quale mancavano solo alcuni approfondimenti tecnici, fosse stata posta rapidamente all'o.d.g. anziché attendere l'inizio di marzo nonostante le reiterate richieste della maggioranza del Consiglio.

Archiviata miseramente la irrealizzabile proposta di introdurre un mutuo a tasso fisso dell'1% per tutti i soci in quanto non compatibile con l'equilibrio di bilancio nel medio e lungo termine, il nostro sforzo è stato subito orientato a ricercare nuove soluzioni finalizzate a soddisfare l'esigenza dei soci, in particolari più giovani, di ottenere mutui a condizioni di particolare favore per l'acquisizione del bene casa, salvaguardando nel contempo l'equilibrio prospettico di bilancio della Cassa, anche nell'interesse delle future generazioni di soci.

(segue a pag. 3)

CHE FARE

a cura della Segreteria Nazionale

All'incontro del 25 marzo ribadiremo la nostra posizione di assoluta contrarietà ad ogni ulteriore ridimensionamento della rete periferica, certi come siamo sempre stati che la presenza sul territorio della Banca d'Italia costituisca un valore per l'intera collettività.

Chiederemo, inoltre, che l'Amministrazione intervenga per rendere pienamente operativo l'assetto territoriale definito nel 2008.

E' infatti assurdo che, accanto ad un necessario processo di semplificazione operativa, si portino avanti iniziative che di fatto privatizzano progressivamente funzioni istituzionali importanti per il Paese, tanto più che fino ad ora i servizi per l'utenza sono perlopiù peggiorati mentre i costi sono aumentati. E' tempo, finalmente, di ragionare su come valorizzare ulteriormente l'attività al servizio delle comunità locali - specie nel contesto della grave crisi in atto - in un'ottica di complementarietà con i compiti di pertinenza delle Sedi regionali e attraverso il pieno utilizzo di tutte le potenzialità offerte dalle tecnologie informatiche.

Reitereremo anche, con decisione, la richiesta di procedere rapidamente al rinnovo integrale di tutte le misure di accompagnamento alla riorganizzazione della rete territoriale entrate in vigore a partire dal 2008, e sottoscritte da tutte le organizzazioni sindacali allora presenti in Banca, con la sola eccezione della Falbi.

Abbiamo sollecitato l'incontro per rispondere alla richiesta di certezze che arriva dalle Filiali, ma anche dai Servizi della Vigilanza, dove da qualche mese a questa parte si rincorrono voci e notizie più o meno ufficiose sulle modalità di trasferimento a Francoforte dei colleghi e delle colleghe interessate.

L'Amministrazione dovrà chiarire quali e quante risorse saranno coinvolte nel cambiamento, con quali criteri e modalità verranno selezionate, secondo quale tempistica e, soprattutto, con quali tutele in termini di trattamento normativo ed economico, garantendo libertà di scelta.

Ci aspettiamo che l'Amministrazione sia in grado di delineare in maniera esaustiva i riflessi che l'attivazione del Single Supervisory Mechanism avrà sull'allocazione di compiti e responsabilità all'interno della Banca tra strutture centrali e periferiche.

La Fisac CGIL si presenterà all'appuntamento del 25 marzo con le idee chiare, grazie anche agli spunti e ai contributi raccolti in questi anni, soprattutto nel corso delle numerose e partecipate assemblee svolte nei luoghi di lavoro, con l'obiettivo della massima tutela dei colleghi.

Il delicato confronto si colloca in un momento di difficili relazioni sindacali; ci auguriamo che tutte le OO.SS. abbandonino la sgradevole e sterile abitudine della guerra tra sigle, ricercando terreni comuni di confronto e la maggiore convergenza possibile.

CASC

Breve cronaca di un voltafaccia...

di Sandro Neri

Si è conclusa nei giorni scorsi in maniera sconcertante la vicenda dell'insediamento del nuovo Consiglio del CASC.

Per capire le ragioni di questo miserevole epilogo occorre tornare a lunedì 11 marzo, quando, ad inizio giornata, il rappresentante della FABI, insisteva nel convincere i consiglieri della maggioranza (CGIL/CIDA/CISL/FABI) formatasi dopo l'esito delle elezioni per il CASC, dell'utilità di portare il Consiglio al voto. Si dichiarava sicuro che l'elezione del candidato Presidente, sostenuto da quella che in quel momento era la maggioranza, avrebbe avuto buon esito, stante la DECISIONE UNANIME di non cedere in nessun modo alle pretese avanzate dalla coalizione di minoranza formata dai consiglieri eletti nelle liste sostenute da FALBI/SIBC.

Non essendo pervenuti ad un accordo sul voto, il Consiglio si aggiornava al giorno successivo e in quella circostanza il consigliere della FABI insisteva ancora sull'opportunità di andare al voto "per non lasciare i soci a rischio commissariamento" e, nelle brevi dichiarazioni precedenti il voto, si dichiarava disponibile a valutare la possibilità di una presidenza FALBI e ad assumere la carica di Vice Presidente. Un consigliere sostenuto dalla FALBI affermava che in caso di elezione a Presidente del candidato di una delle due parti, come Vice Presidente avrebbe dovuto essere eletto un consigliere appartenente all'altro schieramento e questa affermazione veniva condivisa anche da tutti gli altri consiglieri.

Al momento della votazione invece, grazie al voto decisivo del consigliere della FABI veniva eletto alla Presidenza il candidato sostenuto dalla FALBI e dal SIBC. ⟹

Si passava all'elezione del vice Presidente. I consiglieri eletti nelle liste di CGIL, CISL e CIDA, diventati nel frattempo minoritari per la defezione del consigliere FABI, confidando in quanto dichiarato da tutti poco prima, sostenevano la candidatura alla Vice Presidenza di un loro rappresentante. Al risultato di parità del primo scrutinio, seguiva però un secondo voto in cui la "nuova" maggioranza del Consiglio votava ed eleggeva il consigliere FABI.
Questa la cronaca fredda e precisa, pur se stucchevole, della vicenda.
Formuliamo prima di tutto, gli auguri più sinceri di buon lavoro al nuovo Presidente cui va tutto il rispetto dovuto alla persona e al ruolo che ricoprirà nel prossimo futuro ma vogliamo permetterci alcune riflessioni.
Questa vicenda ha sollevato grandi perplessità che nascono dal constatare la non corrispondenza fra le dichiarazioni verbali e i fatti accaduti; dal mancato rispetto della tradizionale ricerca di quella omogeneità di cariche all'interno del nostro sodalizio che, come più volte ricordato dai consiglieri riconfermati per il prossimo triennio, ha reso possibile, nel precedente Consiglio, un lavoro sereno e costruttivo; dallo "strano" esempio di sincerità espresso dal consigliere della FABI che spronava al voto i suoi compagni di viaggio, pur sapendo che stava cercando un accordo con altri consiglieri; dal come si possa proseguire il lavoro, peraltro già iniziato, di revisione dello Statuto e del Regolamento Elettorale in mancanza di quelle condizioni di base capaci di far condividere le proposte che verranno man mano presentate.
Inoltre, qualcuno dovrà spiegare come sarà mai possibile avviare un'attiva e proficua collaborazione con un consigliere che, arrivato alla vice-presidenza a dispetto di tutte le regole democratiche, non ha né mai otterrà la seppur minima fiducia e stima da parte di diversi altri membri del Consiglio.

(segue dalla prima pagina) Una possibile soluzione, che ha superato gli approfondimenti di piena sostenibilità economica e di bilancio, è quella che oggi la CSR offre a tutta la platea dei soci e dei loro familiari, nel rispetto della normativa vigente, di erogare mutui a tasso fisso ancorati al tasso IRS per tutte le durate oggi negoziate (10,15,20,25 e 30 anni). Il tasso di IRS di riferimento che sarà applicato sui nuovi mutui a tasso fisso, a partire da settembre prossimo, sarà quello rilevato l'ultimo giorno del mese precedente a quello in cui viene presentata la domanda di mutuo , dando quindi al socio la massima certezza su quale sarà il tasso applicato nel contratto che verrà sottoscritto con la CSR.
Per quanto riguarda gli spread da applicare al tasso IRS, con riguardo alle varie tipologie di mutuo il Consiglio ha deliberato:

a) **Zero spread** per l'acquisto della prima casa di abitazione da parte del socio.
b) spread + 1% per l'acquisto di altre abitazioni o quando si perdono i benefici fiscali della prima casa e per l'acquisto della prima casa di abitazione da parte del figlio del socio
c) spread +1,4%,per ristrutturazione di abitazioni di proprietà del socio - anche in cointestazione con coniuge o convivente more uxorio
d) spread +1,6% per liquidità e consolidamento da parte di mutuatari soci con iscrizione ipotecaria su immobili a destinazione residenziale di proprietà del socio, o in comproprietà

A parte l'evidente vantaggio per i soci, soprattutto per l'acquisto della prima casa, la vera novità dei nuovi mutui a tasso fisso è costituita dalla possibilità, limitatamente ai soli soci in servizio e nell'ipotesi in cui il piano di ammortamento del mutuo si completi entro l'anno solare della data di collocamento a riposo, di optare per un diverso piano di ammortamento, diverso da quello classico alla francese (a rate costanti) prevedendo un piano a rata crescente, con un saggio di incremento predeterminato annuo pari al 2%. In questo modo il socio, come ben si comprende, per diversi anni nella prima parte del piano di ammortamento, potrà rimborsare rate più contenute rispetto al piano di ammortamento tradizionale spostando in avanti nel tempo il maggior onere del rimborso, in linea con una ragionevole evoluzione retributiva.
Con questa delibera di grande rilievo ed interesse per la base sociale si rende definitivamente giustizia, a dispetto di chi in tutte le sedi ha voluto vedere questo Consiglio come perennemente impegnato nei conflitti interni, su quanto ha saputo fare e sta facendo nell'interesse di tutta la base sociale.
Il bilancio del 2012 si chiuderà con un utile significativo. Il Consiglio ha deciso quindi di incrementare la remunerazione delle azioni, di accantonare al Fondo ROA una cifra di gran lunga superiore agli anni precedenti. In questo ambito ,nei prossimi mesi altre iniziative rilevanti potranno essere intraprese quali la possibilità di ampliare la tipologia delle borse di studio e gli importi erogabili.
Non dimentichiamo, peraltro, che in questi mesi il Consiglio ha approvato, dopo l'intervento della Vigilanza, una ipotesi di un nuovo statuto che rivedrà completamente l'assetto della Governance della Cassa con l'introduzione del sistema duale e che dovrà essere sottoposto all'approvazione dell'assemblea dopo la risposta della stessa Vigilanza.
Siamo come si può ben capire in una situazione di importanti e radicali cambiamenti per la Cassa ed il nostro sforzo dovrà essere orientato a dare a tutti i soci risposte concrete sul piano dell'erogazione del credito, dei servizi bancari, delle nuove forme di raccolta.
E' ciò che avevamo con efficacia già largamente realizzato nel precedente Consiglio sotto la guida dell'avv. Luciani. Purtroppo, questo nuovo Consiglio è stato impegnato per lungo tempo, per motivi che nulla hanno a che fare con il funzionamento della CSR come una banca che dovrebbe operare esclusivamente nell'interesse di soci, nel contrastare il continuo e reiterato mancato rispetto delle regole minime di funzionamento.
Il nostro impegno resta quello di lavorare fattivamente per il bene sociale mentre Falbi e Sibc continuano con la macchina del fango e con l'uso della demagogia più deteriore nella speranza che con questi mezzi si possano recuperare quei consensi persi sul piano della concretezza delle azioni.

UN PARLAMENTO ROSA SHOCKING

di M.A. Marzotti - Forum Donne Fisac Cgil

Dalle ultime elezioni è uscito il Parlamento più giovane e con il maggior numero di donne nella storia repubblicana: l'età media tra deputati e senatori è di 48 anni e la presenza femminile è del 31% (la scorsa legislatura la presenza era di 134 deputate su 630- il 21,3%. In Senato erano 61 sul totale di 320, il 19%.). Se questi dati possono essere considerati un balzo in avanti nel percorso di affermazioni delle donne nella politica italiana, non dobbiamo però perdere di vista il contesto internazionale con cui ci confrontiamo, un contesto che non ci vede mai occupare posizioni apicali per rappresentanza femminile all'interno delle istituzioni politiche e non solo.

Se c'è stata una graduale crescita, questa non è solo dovuta ad una maggiore sensibilità politica e interesse delle donne a candidarsi, ma è stata anche l'effetto dell'applicazione di norme internazionali sulle pari opportunità. Non è un caso che la prima impennata di parlamentari donne dal dopoguerra in poi è avvenuta nel 1994, un anno dopo l'entrata in vigore della legge sulle quote. Dopo la bocciatura della legge da parte della Corte costituzionale (1995), invece, la percentuale scese nuovamente sotto il 10.

A livello decentrato (Regioni-Province-Comuni) le cose non migliorano. Il numero di comuni amministrati da sindaci donna non raggiunge il 10%, e scende addirittura al di sotto del 5% nel sud Italia e sotto al 4% per la fascia di comuni di maggior dimensione demografica. Nelle amministrazioni provinciali la presenza femminile è passata in sei anni (2004-2010) dall'11% a circa il 14%, segno di una maggiore attenzione al problema, ma ancora troppo lontano da una percentuale che sia appena soddisfacente. Nelle Giunte regionali siamo al 17,2%, nei Consigli regionali al 10,9%

Nel novembre 2012 con **349 voti a favore, 25 contrari e 66 astensione** la Camera ha approvato definitivamente il testo della legge già approvata in Senato sulle **'quota rosa'** che assicura il riequilibrio per una **pari opportunità di genere** in consigli e giunte degli **enti locali e nei consigli regionali** e nelle commissioni di concorsi pubblici.

Le ragioni di tale ritardo possono essere certamente ascritte a fattori di ordine sociale, culturale ed economico ancora profondamente radicati e ai quali si accompagna, però, anche l'assenza di norme antidiscriminatorie nella legislazione elettorale per Camera e Senato attualmente vigente; di norme cioè che contribuiscano ad eliminare gli ostacoli che hanno fino ad oggi impedito alle donne di essere candidate e di venire eventualmente elette. In effetti, è necessario segnalare che mentre per le elezioni regionali già da tempo le singole Regioni hanno provveduto - pur se con strumenti non sempre incisivi - ad introdurre norme antidiscriminatorie volte a favorire le candidature femminili e che, di recente, è stata prevista la doppia preferenza di genere per le elezioni comunali e provinciali, nulla è disposto invece nella attuale legge elettorale n. 270/2005 in materia di parità di accesso alle cariche elettive; legge "Porcellum" con la quale si sono svolte le scorse elezioni per il rinnovo del Parlamento.

Proprio questa legge, che ha molti margini di miglioramento, lascia totale discrezionalità ai partiti politici sulla decisione di far eleggere oppure no le donne nelle proprie liste; non basta infatti che le donne siano candidate, per essere elette devono occupare posizioni medio alte all'interno della lista.

Tutto ciò in definitiva segnala la necessità di porre in atto una serie di interventi che abbiano come obiettivo il riequilibrio di genere nella rappresentanza politica, attraverso la garanzia di un certo numero di candidature femminili.

I punti salienti di tale percorso dovrebbero essere di:

- presentare liste alternate per genere con un numero di candidature femminili pari al 50% dei candidati;
- presentare un egual numero di donne e di uomini quali capilista;
- presentare candidature femminili nel 50% dei collegi ritenuti conquistabili;
- invitare i propri elettori ed elettrici, laddove è prevista l'espressione di una preferenza, a utilizzarla con particolare attenzione per le candidate;
- presentare nei "listini" o nelle liste bloccate candidate e candidati in ordine alternato per favorire la elezione di una consistente percentuale di donne;
- far conoscere i criteri di scelta delle candidate e dei candidati alle primarie;
- assicurare nelle tribune elettorali televisive la presenza paritaria delle candidate e dei candidati.
- rendere pubblico come sia stata realizzata l'utilizzazione della quota dei rimborsi elettorali destinata per legge a promuovere la presenza delle donne in politica.

Su chi debba portare avanti questo percorso, potremmo cogliere il suggerimento di una "grande" donna: "***In politica, se vuoi che una cosa venga detta, chiedi ad un uomo. Se vuoi che qualcosa venga fatto, chiedi a una donna***" (M. Thatcher).

CIAO IVO

Lo scorso 21 febbraio si è spento Ivo Turchetti, una figura storica che rimarrà scolpita negli annali del nostro Sindacato e non solo.
Segretario Generale, Presidente del Consiglio Centrale, Presidente della CSR, sono solo alcuni degli incarichi che ha onorato con la sua partecipazione.
Abbiamo affidato il Suo ricordo a tre Colleghi, Suoi Compagni di sempre (Ugo Onelli, Enzo Pandolfi e Calogero Taverna) che tanto condivisero con Lui della Sua straordinaria esperienza, in Banca, nella CGIL e nella Cassa. Assieme a tutti coloro che ebbero il grande privilegio di conoscerlo e di interagire con lui, Gli rivolgiamo il nostro "grazie" commosso. CIAO IVO...

Ivo, un amico e un compagno, ci ha fatto uno scherzo; in una giornata grigia di questo freddo inverno se ne è andato senza darci l'occasione – come avevamo in programma – di incontrarci, per parlare e scambiarci le opinioni sui mali di un paese che sembra avviarsi ad un pericoloso declino, un paese che reagisce alle sue difficoltà più che con la razionalità con una voglia iconoclasta. A ragione si protesta e si vuol distruggere senza però porsi allo stesso tempo il problema di cosa costruire sulle macerie; abbiamo lasciato crescere una rabbia che ha anche indotto larghi strati della società a mettere in secondo piano etica, moralità, rispetto delle regole e delle istituzioni, abbiamo fatto calpestare i diritti senza dare una ragione plausibile, equa ai doveri ed ai sacrifici.

Ivo non avrebbe certamente fatto l'errore di non condividere con gli altri le ragioni delle scelte fatte per affrontare una grave crisi economica, avrebbe dato ascolto alle critiche. Ivo proprio per questo mi invitò a leggere una poesia di Brecht ("Ma chi è il Partito") che con i versi che seguono sintetizzava il suo modo di essere, il suo pensiero :

Ma chi è il partito?
Sta in una casa col telefono?
I suoi pensieri sono segreti, le sue decisioni sconosciute?
Chi è?
Noi siamo il partito,
tu ed io e voi – noi tutti.
Esso sta nei tuoi abiti, compagno, e pensa nella tua testa.
Dove io abito è la sua casa,
dove tu sei attaccato, là esso combatte.
Mostraci la strada che bisogna percorrere e noi
verremo con te, ma
non battere senza di noi la strada giusta.
Senza di noi
è la più sbagliata.

Ivo avrebbe sicuramente sofferto per quello che si vede in questi giorni e ci avrebbe spronato a reagire a non darci per vinti, a lottare per rinnovare i partiti e la politica, invece – in punta di piedi come suo costume – ci ha salutato lasciandoci la sua storia, i suoi valori, una traccia ed una via da seguire.

E' d'altronde facile far tesoro degli insegnamenti perché la nostra vita possiamo paragonarla ad un mosaico in cui racchiudiamo i nostri valori, quelli che costruiamo con i nostri rapporti umani e la ricchezza del pensiero di chi ci è amico e compagno. Ogni amico e compagno è una tessera di quel mosaico e, quando ci lascia, quando si strappa quella tessera proviamo un profondo dolore ma poi ci rendiamo conto che sotto quella tessera c'è il disegno che ha ispirato quel mosaico.

Quella tessera di mosaico rappresenta i valori e gli insegnamenti che seguitiamo a portare dentro di noi, danno senso e sostanza alla continuità della vita di chi, facendoci uno scherzo, ci ha abbandonato. (*Ugo Onelli*)

Quando prefazionavo il mio "La donna del Mossad – Apologo sul caso Sindona" non mancai di ringraziare un uomo che mi aveva salvato dai guai gravi, da licenziamenti persino forieri di miseria: "Se non fosse stato per Ivo Turchetti – scrivevo – il sottoscritto sarebbe stato stritolato, messo alla gogna, mandato forse in galera da vari dirigenti, compreso Oteri, Ciancaglini e un flaccido calvinista di cui mi sono scordato persino il nome".

Oggi, giornata di grandi e fastidiose piogge a Roma, sono stato al suo scarno, intimissimo funerale. Certo Ivo tu sei stato l'uomo che nella congiuntura più tragica della Banca d'Italia ha saputo tenere la compagine impiegatizia di questo glorioso ma ambiguo istituto nella parte giusta, né istericamente ribelle né sornionamente plaudente.

Nei tuoi vari e diversificati ruoli puoi dirti colui che molto contribuì alla immagine del candido apparire della Banca d'Italia. Se democrazia, se apertura all'irrompente accesso nella stanza dei bottoni della classe operaia, se senso civile, se bando alla iattante separatezza di Palazzo Koch vi furono, tu tanto contribuisti.

(segue a pag. 6)

Oggi in quella algida stanzetta della Residenza Salus non c'erano bandiere (e ti spettavano) non c'erano fiori di alto bordo (e ti spettavano), figure rappresentative del potere, del governo dell'economia, del partito dei combattenti rossi (e ti spettavano). Ne fui felice, l'artefice di tante battaglie civili e democratiche era rimasto puro, candido, immacolato. Vi eravamo, oltre ai tuoi cari parenti stretti, pochissimi che davvero ti avevano voluto bene.

In una delle tue divagazioni professionali nella Banca d'Italia, nel 1969 venisti con noi in un'ispezione di vigilanza. Non fosti fortunato: il capo missione (impersonava una lunga evanescenza nordica) da una parte, e il sottoscritto, una crisalide allora in cerca della sua stazza ispettiva, dall'altra. Ci stavi in mezzo, dignitosissimo ma estraneo. Una volta, mentre ti spiegavo una cosa che avevo trovato, il capo missione si adirò e ci redarguì imponendoci il silenzio come se fossimo due scolaretti. Certo non gliela lasciai passare liscia. Stavo diventando il ribelle che poi sono stato fino ad essere cacciato via dalla Banca d'Italia. Ma, per la tua difesa (potente e sapiente), senza che ciò avvenisse con infamia.

Al culmine delle assurdità, ci accadde anche questo. Ad un rifornimento dell'autostrada, ci gridarono (erano gli anni di piombo): "fascisti, borghesi ancora pochi mesi". Ricordo che ti ci arrabbiasti davvero. A me … dicevi; a me! Eri stato anche partigiano ed eri rosso integro.

Ora debbo dirti, carissimo Ivo: Addio. Addio per sempre, con tantissima pena nel cuore.
(*Calogero Taverna*)

Come ricordare Ivo… Certo, per me che ho vissuto quasi tutte le stagioni del nostro Sindacato, non è facile dimenticare quelli che come **Ivo** hanno rappresentato le basi su cui si è costruita la nostra Organizzazione.

Ivo nel Sindacato ha percorso insieme a noi tutte le strade e ha vissuto tutte le battaglie e le conquiste che questa organizzazione nel tempo ha saputo portare a compimento. In un primo momento questo Sindacato si distingueva per la sua composizione la più variegata possibile per cui in esso trovavano cittadinanza tutti a prescindere dalla categoria di appartenenza o dal credo politico. Sicuramente l'adesione di **Ivo,** invece, è stata sempre legata all'appartenere a un credo politico senza tentennamenti, al punto tale che pur essendo nella Banca salito notevolmente nella scala gerarchica ha continuato la sua opera nel sindacato con passione e dedizione. C'è da tenere conto che negli anni '50 essere di sinistra era blasfemo, al punto che la Chiesa scomunicava chi apparteneva o solidarizzava con i comunisti. Malgrado ciò un gruppo di veterani non rinunciarono alla loro passione ideologica e lo fecero senza nascondersi e in un ambiente borghese come quello della Banca d'Italia. **Ivo** era sicuramente fra questi e non ho mai visto in lui tentennamenti di sorta.

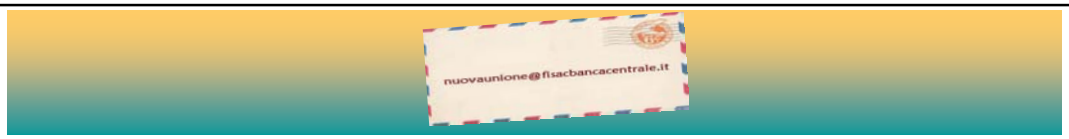
Del resto, in tutta la sua vita ha manifestato una sicura appartenenza. Ricordo con passione quando nel 1974 il fondatore di questo sindacato Paolo Andreini lasciò l'incarico di Segretario Generale per dedicarsi alla Presidenza della Cassa Sovvenzioni, la fibrillazione che invase la nostra Organizzazione che dovendo nominare il suo sostituto fu presa da una lunga e intensa riflessione. Il tutto si tradusse, dopo un sofferto quanto lunghissimo dibattito congressuale, nella nomina di un triunvirato di cui faceva parte **Ivo** con **Gaetano Patti** e **Piero Ciampicali**. Quel momento rappresentò una svolta nell'Organizzazione perché preluse a una piena adesione organica alla CGIL che fino a quel momento era solamente una adesione solidale. Non a caso furono scelti questi personaggi. Essi infatti rappresentavano l'ala sindacale che, anche se di diversa estrazione, era più ideologicamente vicina alle linee della CGIL.

Devo purtroppo constatare che con **Ivo** finisce quell'epoca, perche uno alla volta tutti e tre ci hanno lasciato, ma questo non può significare il non ricordare la loro opera e la loro grande disponibilità anche a costo di rinunciare a qualcosa della loro posizione in Banca.

Nella nostra Organizzazione, **Ivo** ha ricoperto tantissimi incarichi, tra i quali, importantissimo, quello di Presidente della Cassa Sovvenzioni. Lo ricordo molto bene in quella veste, sempre disponibile ad aiutare i colleghi in difficoltà, pienamente apprezzato dai Lavoratori e anche dai vertici della Banca per la sua competenza e correttezza.

Uno dei crucci maggiori che oggi mi affliggono è che quando ricoprivo la carica di Segretario responsabile del nostro Sindacato dovetti comunicargli che non sarebbe stato candidato per un nuovo mandato nella Cassa in quanto gli orientamenti della nostra Organizzazione erano cambiati e quindi, pur apprezzando il lavoro svolto, non era possibile chiedergli di continuare la sua opera. Per lui fu un grosso dispiacere ma questo non influì minimamente sulla sua appartenenza e accettò questa dura decisione con la consueta disciplina.

Addio Ivo, l'ultima volta che ti ho visto eri ancora, malgrado l'età, fortemente appassionato alle nostre vicende sia politiche che sindacali. Anche questo mi ha lasciato di Te il ricordo profondo di un uomo capace di vivere fino all'ultimo con la schiena dritta e fedele alle sue idee. (*Enzo Pandolfi*)



Tra i vari contributi pervenuti in redazione, abbiamo scelto di pubblicare ancora una volta la lettera che ci ha inviato Davide Valente, pensionato, come egli stesso si definisce, "anziano" e "politicamente scorretto", sul tema, scottante e per molti versi drammatico, dell'immediato futuro politico del nostro Paese. Anche se pensiamo che molti potrebbero non riconoscersi nelle opinioni che il collega esprime, il suo rimane comunque un punto di vista sicuramente animato da una grande passione e chiarezza.

Il CdR

ALLA RICERCA DI UN GOVERNO POLITICO

Ogniqualvolta che, a 87 anni, mi avventuro nel mondo della scrittura mi sento autorizzato a esprimere liberamente il mio pensiero senza perdere tempo a misurare i termini. Andando ad analizzare il responso delle urne si coglie immediatamente la responsabilità inconfutabile del precedente governo politico che, a suo tempo, non seppe né capire né valutare la profondità della crisi in atto nel Paese. Tale incapacità condusse alla necessità di ricorrere a un Governo "tecnico" che non scaturì da una tornata elettorale e tuttavia riscosse la fiducia da ambedue le aule parlamentari con una ampia maggioranza. In omaggio alla verità, al Professor Mario Monti va ascritto il merito di avere ridato all'Italia quel prestigio e quella credibilità, da tempo perdute, nel contesto internazionale. Ma andando oltre questo doveroso riconoscimento, in me si è fatta strada l'idea che è stata una scelta errata l'aver affidato a un Professore, per quanto illustre, l'incarico di governare il Paese anziché ricorrere immediatamente alla consultazione dell'elettorato. Quindi, ho la presunzione di poter affermare, parafrasando Tommaso Padoa-Schioppa, che il Governo tecnico fu una scelta dalla "veduta corta di una spanna". Se nel novembre del 2011 il Paese fosse stato chiamato alle urne, stando ai sondaggi di opinione dell'epoca, il centro sinistra sarebbe risultato ampiamente vincente. Se dunque si fosse votato e questo fosse stato davvero il risultato, il Paese avrebbe avuto un Governo politico assolutamente determinato a istruire *un'agenda di provvedimenti che avrebbero* ***subordinato il rigore alla ripresa****, unica strada percorribile per portare il Paese fuori dal tunnel della crisi.* Ma è andata in un altro modo e oggi, nonostante la crisi continui a mordere terribilmente in particolare nel nostro Paese, la politica di casa nostra si interessa solo al responso delle urne con una varietà di interpretazioni talmente rilevante da non permettere una lucida ricognizione sulla possibilità di giungere ad una intesa che consenta la governabilità. Per me sarebbe un incubo leggere di una intesa del Centro-Sinistra con il partito di Berlusconi, partito che spudoratamente si considera vincente pur avendo perso oltre sei milioni di elettori. Per quanto attiene al "Movimento 5 stelle", stando al loro leader carismatico dovrei presumere che per quanto riguarda la fiducia al Senato il Centro-Sinistra non potrà contare su di un voto favorevole. Voler mandare "tutti a casa" è un obiettivo che può far presa ma non risolve da solo né il disagio economico delle classi meno abbienti né incrementa l'occupazione, soprattutto giovanile. Di questo tipo di protesta potrebbe presto non rimanere traccia se il Paese, già orfano di valori e di ideali, dovesse restare a lungo senza un Governo politico. Mentre sul nostro Paese incombe il rischio di scivolare in maniera irreversibile nella regressione, nessuna forza politica vuole farsi carico di indicare come unica possibile soluzione quella di una rapida modifica della legge elettorale e del conseguente, immediato ritorno alle urne.

IL RATING DE' NOANTRI

Molto si è ironizzato sul pianto della ministra Fornero durante la conferenza stampa in cui annunciava sacrifici per tutti (beh… diciamo per molti). Col senno di poi, quelle lacrime erano motivate eccome! Forse vale la pena di scomodare addirittura il padre Dante: *"Ben se' crudel, se tu già non ti duoli/pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;/e se non piangi, di che pianger suoli?".* Perciò rendiamo al governo uscente l'onore delle armi, assegnando alla ministra, e per sineddoche all'intera compagine dei "tecnici", un rating di quattro cipolle: ma loro ci hanno fatto piangere molto di più.

11/1: Oggi è morta Mariangela Melato. Sulla home di un importante quotidiano compare, accanto ai coccodrilli del caso, il link tutto in maiuscolo: VIDEO: LA SCENA CULT. Mariangela Melato fu Medea, lavorò con Ronconi e Visconti, però "la scena cult" della sua carriera è quella in cui Giancarlo Giannini, in *Travolti da un insolito destino*, la apostrofa con il noto termine che fa rima con GIOIA. Cinquant'anni di lavoro, e quella è la prima scena che viene in mente. Poi dice perché questo paese è quello che è, e tratta le donne come le tratta.

15/1: Di nuovo. A Bergamo, una ragazza viene stuprata, e cosa pensa bene di dire il procuratore Francesco Dettori? «Le donne sono l'anello debole di una società in cui è parzialmente ancora inculcata l'assurda mentalità della femmina come oggetto del possesso. Lo dico con tutto il rammarico, ma sarebbe bene che di sera non uscissero da sole». Come dire, in fondo è un po' colpa tua, o comunque potevi fare qualcosa per evitare che ti succedesse. Non ci posso credere, qualcuno l'ha detto. Di nuovo.

28/1: Quelle noiose rompiscatole che la menano tanto sulle quote rosa incartino e portino a casa: la presentazione della lista elettorale dei Radicali alla regione Lazio è stata respinta perché c'erano troppe donne. Proprio così: trattasi di «parità non rispettata» tra i sessi: nel listino, infatti, erano presenti 5 donne e solo 4 uomini. A questo punto, sarà ragionevole aspettarsi altrettanta puntigliosa solerzia in tutti i casi di «parità non rispettata», no?

3/2: L'Assemblea Nazionale francese ha approvato l'articolo della legge sul matrimonio per tutti che riguarda le nozze gay. E il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco: «Siamo vicino al baratro». L'Italia «non deve prendere esempio da queste situazioni che hanno esiti estremamente pericolosi». Già, il vero e primo problema del mondo di oggi è proprio il matrimonio gay. Come quello di Palermo, secondo lo zio di Johnny Stecchino, era «il traffico»…

9/2: Ennesimo exploit di un nostro (per fortuna) ex presidente del Consiglio. A un happening della Green Power, infastidisce con pesanti allusioni sessuali una dipendente dell'azienda, la quale si dichiarerà in seguito «imbarazzata come donna e come madre». Evidentemente, nella sua nutrita corte questo pover'uomo non ha nessuno che gli voglia bene e gli dia un'occhiataccia quando è il caso di star zitto. Notevole peraltro la reazione della dirigenza: «Se la ragazza ha cambiato versione, ne trarremo le conseguenze». Parole dell'avvocato Christian Barzazi, fondatore di Green Power e candidato, guarda la coincidenza, per il Pdl alla Camera.

12/2: Un anno fa, vicino L'Aquila, una studentessa è stata violentata. Ma violentata non è la parola giusta. Il ginecologo che l'ha visitata dice che in 30 anni di carriera non ha visto nulla di simile. Ci vogliono 48 punti per le lacerazioni che ha subito, le indagini ipotizzano che sia stato utilizzato un oggetto. In questi giorni la sentenza: il colpevole viene condannato a 8 anni (per capirci, quelli che vogliono dare a Fabrizio Corona). Il pm di anni ne aveva chiesti 14, data la «violenza inaudita». E all'uscita del tribunale, dopo la sentenza, un'avvocatessa di parte civile, rappresentante del Centro antiviolenza de L'Aquila, trova sotto il parabrezza un foglietto ripiegato. C'è scritto: «Ti passerà la voglia di difendere le donne. Guardati le spalle. Questo territorio non è un posto sicuro per te». Sì, è tutto vero.

8/3: Secondo dati rilevati dall'Istat, il femminicidio e la violenza sulle donne hanno dati strutturali. Si riducono gli omicidi tra uomini, ma non cala il fenomeno degli omicidi verso le donne: 127 solo nel 2012, per lo più consumati nell'ambito familiare; 1.224.000 donne hanno dichiarato di aver subito ricatti e/o molestie sul luogo di lavoro e, negli ultimi tre anni di rilevazione, ne sono stati dichiarati 347.000. Il ricatto è spesso una richiesta di disponibilità sessuale in cambio di assunzioni (19%), progressioni di carriera o mantenimento del posto di lavoro (43%). La maggior parte di donne intervistate esprime difficoltà a rompere il silenzio e denunciare il ricatto/molestia subiti. Le ragioni sono riconducibili ad una scarsa fiducia nella denuncia e nell'avere «prove sufficienti» per poter andare fino in fondo; altre ragioni riguardano il sentimento di vergogna e di auto-colpevolizzazione. Inoltre la molestia viene vissuta in solitudine: l'81,7% di donne non ne parla con nessuno. L'esito molto spesso è l'abbandono del luogo di lavoro. Perciò, buon 8 marzo a tutte: ce n'è di strada da fare, ancora.

16/3: Eletta presidente della Camera *Laura Boldrini*, ex funzionario e portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, terza donna a ricoprire la carica dopo Iotti e Pivetti; già insignita della Medaglia ufficiale della commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna e del titolo di Cavaliere, ordine al merito della Repubblica italiana (per fortuna, che eravamo abituati a tutt'altro Cavaliere). In una recente intervista ha dichiarato: «mi batterò affinché l'Europa non mandi in soffitta un sistema di welfare all'avanguardia, perché l'Italia ritrovi la sua centralità nel bacino del Mediterraneo e perché il ruolo e la rappresentazione delle donne nella nostra società non sia umiliante come lo è stato negli ultimi tempi». Buon lavoro, Presidente.

Nuova UNIONE
Periodico della Fisac CGIL Banca d'Italia

V. Panisperna, 32, 00184 Roma - Autorizz. Trib. di Roma n. 407/2010 del 21/10/2010

Direttore Responsabile: Claudio Antonio Picozza
Redazione: Cinzia Battistoni - Andrea Cacchiani - Alfredo De Gregorio - Pietro Dilorenzo - Giovanna Federici - Rossana Mazzola - Ugo Onelli - Daniele Savina - Segreteria Fisac Cgil Banca d'Italia
Grafica: Stefano Grasso
– STAMPATO IN PROPRIO –
Scrivete alla Nuova Unione: nuovaunione@fisacbancaditalia.it